

Sentiero Urbano della Libertà n° 5

Tappa 16 Contra' Gazzolle – Prefettura palazzo Volpe



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'angolo tra Corso Palladio e Via Cesare Battisti, si percorre il **Corso Palladio** per un bel tratto: i primi portici che si incontrano sul lato destro fanno parte del Palazzo Trissino, opera di Vincenzo Scamozzi e sede municipale; si prosegue fino ad incontrare sulla destra **Contra' del Monte**, che si percorre tutta lasciando sulla sinistra il Palazzo del Monte dei Pegni, realizzato su volere del Comune di Vicenza nel 1486, dopo che erano stati espulsi gli ebrei dalla città. Il Banco dei pegni trovò sede iniziale nella chiesa di San Vincenzo, che si nota in Piazza di fronte alla Basilica Palladiana e che da allora divenne proprietà del Monte.

Si attraversa la piazza e si passa sotto la Basilica scendendo in **Piazza delle Erbe**. La si percorre tutta fino a trovare a destra **Contra' Gazzolle**: in fondo alla via si nota Palazzo Volpe.

Gallo e Perin dal prefetto fascista Preti

Davanti al Palazzo della Prefettura si ricordano Ettore Gallo e un altro Piccolo Maestro, in una delle azioni spavalde che lo contraddistinsero: Sergio Perin.

Ettore Gallo faceva parte del C.L.N. provinciale ed era stato inviato in Prefettura a richiedere il rilascio di prigionieri: ad accompagnarlo fu scelto Sergio.

“Gallo ricordava anche un episodio che ebbe Perin come protagonista:

Egli mi fu compagno [...] di una temeraria impresa che insieme compimmo colla generosità, l'entusiasmo e l'incoscienza di quegli anni eroici e lontani della nostra vita. Quando il C.L.N. provinciale, di cui facevo parte, mi designò a penetrare qua dentro [allude al palazzo che ospita la Prefettura di Vicenza] per intimare al prefetto fascista, gen. Preti, il rilascio di numerosi prigionieri politici, in quei giorni catturati dalle squadre delle polizie politiche, pena gravi rappresaglie, tutti sapevamo che si trattava di un bluff: in quel momento, infatti (primavera del '44) non avevamo certo forze sufficienti per organizzare le minacciate rappresaglie. Ma bisognava tentare l'intimidazione per salvare tanti carissimi compagni. Mi fu dato un giovane partigiano come compagno d'impresa e scorta personale: era Sergio Perin, che accettò senza esitazioni; né esitò nemmeno per un attimo, quando passammo con simulata indifferenza frammezzo ai fascisti armati che gremivano questa sede: né quando c'immettemmo nell'ufficio del prefetto colle pistole sotto la mano anche se il cuore ci sussultava in gola [...]. L'impresa finì bene perché il vecchio generale si mostrò comprensivo e gentiluomo: non so se credette anche al nostro bluff o se prevalse la sua precedente disponibilità all'intesa. Certo si è che non ci fu torto un capello e i prigionieri furono poi liberati. Ma a me restò sempre nell'anima la fredda decisione di quel giovane Sergio che mi aveva accompagnato, sorridente come sempre, quasi andassimo ad una riunione di amici: e da allora capii quale gigantesco spirito racchiudesse quel corpo così esile e minuto.”



Gianni Cisotto e Vittorio Sandri, "Sergio Perin (1919-1971)", Cierre 2014, pp. 86-87

Foto da Gianni Cisotto e Vittorio Sandri, "Sergio Perin (1919-1971)", Cierre 2014, p. 19